

Gianfranco Nerozzi

Il sogno del cerchio

DARIO
FLACCOVIO
EDITORE

GIALLOteca



“Il Sogno del Cerchio”

Ebook Promozionale

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.LaTelaNera.com>

info@latelanera.com

“Genia”

di Gianfranco Nerozzi

(Collana Gialloteca)

ISBN 88-7758-578-1

© 2004 by Dario Flaccovio Editore s.r.l.

<http://www.DarioFlaccovio.it>

info@darioflaccovio.it

“Il Sogno del Cerchio” © 2004 by Gianfranco Nerozzi

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Gianfranco Nerozzi

Il Sogno del Cerchio

ebook promozionale

La Tela Nera
Dicembre 2004

SOMMARIO

L'autore	7
Il Romanzo "Genia"	10
Le recensioni	13
L'intervista	16
Un racconto: Il Segno del Cerchio	23

L'AUTORE

Gianfranco Nerozzi ha alle spalle un passato artistico estremamente variegato: pittore, scultore, autore e compositore, ha militato per più di dieci anni come batterista in un gruppo rock dell'area bolognese, facendo concerti assieme a mitici gruppi stranieri quali gli Uriah Heep, e a Lucio Dalla.



Approda alla letteratura nel 1991, pubblicando il primo romanzo, con lo pseudonimo di Frank J. Crawford: lo *splatterpunk* **“Ultima pelle”** (nella collana Maniac delle edizioni Eden).

Nel 1992 diventa membro della World SF, l'organizzazione internazionale che riunisce i professionisti che lavorano nel campo del fantastico, e si classifica secondo al XIII Premio Tolkien con **“Cry Fly”**.

Nel 1993 pubblica **“Le bocche del buio”**, nella collana **“I piccoli libri dell'horror”** dell'editore Polistampa di Firenze.

Nel 1999: il romanzo **“L'urlo della mosca”**, edizioni Addictions, Milano.

Nel 2000: il romanzo horror per bambini **“Una notte troppo nera”** per la Disney Libri (già alla quinta edizione con 25000 copie). Per Adn kronos **“Ogni respiro che fai”** e l'antologia **“Prima dell'urlo”** (Addictions).

Nel 2001 ha vinto il Premio Tedeschi per il miglior giallo inedito dell'anno con il romanzo: **“Cuori perduti”**, pubblicato sul Giallo Mondadori (dicembre 2001).

Nel 2003 ha curato per Mondadori, un'antologia di racconti horror di autori italiani: **“In Fondo al nero”**, che vanta di essere la prima di questo genere pubblicata da una grossa casa editrice. Il casting, assolutamente di eccezione, annovera autori molto noti come Tiziano Sclavi (per la prima volta con una storia narrativa che vede protagonista Dylan Dog), Carlo Lucarelli, Isabella Santacroce, Eraldo Baldini, Giampiero Rigosi, Giovanni Arduino (Jo Arden), i vincitori del **“Premio Urania”** Luca Masali e Franco Ricciardiello, Alessandra C, Dario Tonani, Danilo Arona, Paolo D'Orazio, Luigi Bernardi, Andrea G.Colombo (ideatore e realizzatore della bellissima rivista telematica Horror.it), una testimonianza molto particolare del

maestro Pupi Avati e un ospite straniero d'eccezione: Douglas Preston (autore assieme a Lincon Child di best seller internazionali con milioni di copie vendute...). Il libro è uscito come prima edizione in marzo come Millemondi special horror nella collana di Urania.

Nel 2003 ha pubblicato per la casa editrice Addictions un thrilling dal titolo: **“Immagini collaterali”**, che si può considerare in un certo qual modo sequel de *l'Urlo della mosca*.

Nel 2004 è uscito **“Genia”** per la Dario Flaccovio Editore: l'inizio di una saga horror che si annuncia come una sorta di risposta italiana a X-file e Millennium. Un progetto che proseguirà con altri quattro romanzi.

Per la serie di spionaggio **Hydra crisis** ha pubblicato: **“L'occhio della tenebra”** (Mondadori 2003) e **“La coda dello scorpione”** (Mondadori 2004).

Suoi racconti sono apparsi su antologie fra le quali: “Plot” (Metrolibri, 1992); “Giallo Nero e Mistero” (Stampa alternativa, 1993), “Sospeso” (Entronauta, 1994), “Penombra” (Casa Rosa, 1995), “Inverno giallo 96” (Mondadori), “Un trapano nel cervello” (Musa editrice, 1996), “Horror 2000” (Tunnel edizioni, 1997), “Città violenta” (Addictions 2000), “Passi nel delirio” (Addictions 2000), “Jubileum 2000” (Punto zero), “La donna nel ritratto” (Addictions 2002), “Investigare l'ignoto” (Addictions 2003), “Duri a morire” (Dario Flaccovio – Palermo 2003), “Le tre bocche del drago” (Larcher Editore 2004) e su riviste: *Diesel*, *Eternauta*, *Achab*, *Novella 2000*, *Delitti di carta*, *Addictions* e altre...

Ha partecipato al CD “Sguardi d'istinti” con un brano intitolato **“In questo cielo”** musicato dal compositore Flavio Piscopo.

Organizza e interpreta reading musicali. In particolare cura una rassegna intitolata **“Le forme dell'espressione”**, nel Teatro Comunale di Sasso Marconi, dove sono stati presentati artisti del calibro di Pupi Avati e Carlo Lucarelli, valendosi della collaborazione di alcuni dei migliori musicisti della scena bolognese.

Ha composto e scritto una favola musical per bambini assieme al pianista cantante Lucio Morelli (ex Max Gazzé group), intitolata **“Maestro dell'arcobaleno”**, eseguita in pubblico per la prima volta al Festival della letteratura di Mantova.

È membro del direttivo dell'Associazione scrittori di Bologna. (www.scrittoribologna.com).

Lavora come docente in diversi laboratori di scrittura creativa.

Assieme a Carlo Lucarelli, Eraldo Baldini, Giampiero Rigosi, Simona Vinci, Andrea Cotti e altri, ha fondato la rivista letteraria su Internet **“Incubatoio sedici”**, un progetto che adesso si è ampliato divenendo una

sorta di service per la scrittura: organizzazione di corsi, lettura manoscritti, organizzazioni di eventi...

Ha fondato la scuola di scrittura Zanna Bianca assieme ad altri. Ha scritto una rubrica intitolata **Tremenda Mente** per la rivista telematica Horror.it.

È a tuttora considerato uno degli autori horror più interessanti della scena italiana.

Vive e lavora a Sasso Marconi, provincia di Bologna, in una magnifica casa sperduta in cima a una collina di ciliegi. Nei ritagli di tempo fa l'impiegato postale, il boscaiolo. Cultore di arti marziali: è cintura nera di Karate e ha praticato il Ninjusto...

Fuma cinque sigarette al giorno (contate!) e porta sempre due orologi al polso di cui uno avanti di mezzora: un modo come un altro per ingannare il tempo.

Bibliografia Sintetica:

1991

Ultima pelle (*Eden*)

1993

Le bocche del buio (*Polistampa*)

1999

L'urlo della mosca (*Addictions*)

2000

Prima dell'urlo (*Addictions*)

Ogni respiro che fai (*Adn Kronos*)

Una notte troppo nera (*Disney libri*)

2001

Cuori perduti (*Mondadori*)

2002

Immagini collaterali (*Addictions*)

2003

In fondo al nero (*Mondadori*) (curatore della raccolta)

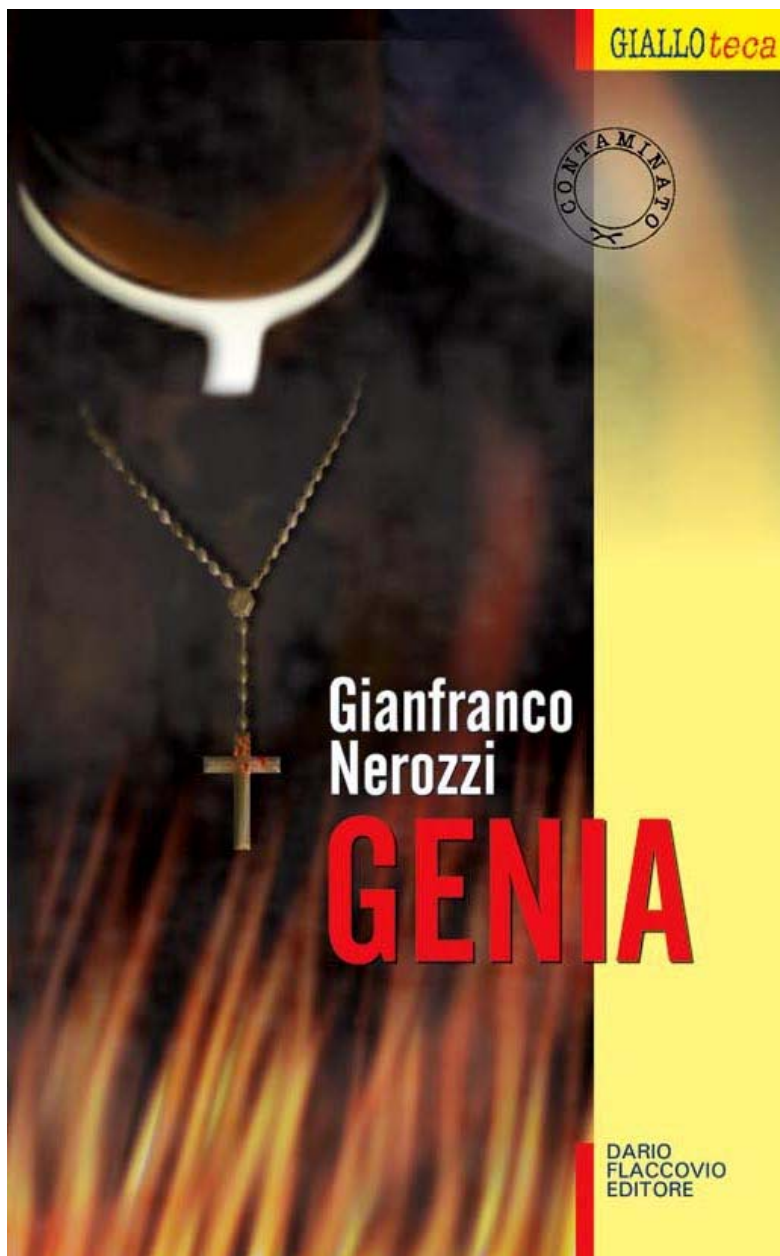
L'occhio della tenebra (*Mondadori*) (serie Hydra crisis)

2004

La coda dello scorpione (*Mondadori*) (serie Hydra crisis)

Genìa (*Dario Flaccovio Editore*)

IL ROMANZO “GENIA”



Gianfranco Nerozzi — Genia
Dario Flaccovio Editore
Pag. 306 — Cod. ISBN 88-7758-578-1 — 14,00€

disponibile in tutte le librerie
e sul sito

<http://www.darioflaccovio.it>

...LORO SONO DAPPERTUTTO

In un ospedale psichiatrico, durante un esperimento terapeutico volto a tradurre le onde cerebrali in suoni, nella mente di Orlando Franci, uno psicopatico criminale in coma, vengono rilevate delle trasmissioni radio provenienti dal passato che sembrano riferirsi a un misterioso atterraggio di meteoriti avvenuto nell'anno 1933. Il capitano Michele Santonero, l'ufficiale dei carabinieri che ha catturato Franci, viene convocato per prenderne atto.

Ma qual'è il filo che lega questa assurdità percettivo-temporale a un killer che sta colpendo in modo agghiacciante membri del clero in occasione del Convegno Eucaristico che si sta svolgendo a Bologna? Perché un insospettabile professore di musica impazzisce e brucia i polmoni della moglie? Cosa si nasconde dietro una strage di poliziotti che indagano su una misteriosa cerchia di potere occulto? Gli interrogativi si moltiplicano e tutto sembra ricondursi a un vangelo apocrifo dove si parla della genia dei Lamenti, i demoni portatori di dolore. Santonero si troverà ad affrontare l'impossibile: accompagnato da Angela, la donna che ama, afflitta da una malattia incurabile la cui radice potrebbe trovarsi dentro la delirante ipotesi di un contagio collettivo. Forse il Male non è solo un'entità metaforica, forse *Lui* esiste oltre ogni sfera del pensabile. E sta contaminandoci da sempre: ruba i nostri respiri e trasforma i suoni della nostra anima.

Dall'autore considerato il guru dell'horror made in italy, l'inizio di una saga splatter-religiosa che si potrebbe definire una risposta italiana a Millennium e X-Files. Una vicenda ad alta tensione, a tratti commovente, spesso sconvolgente. Con una pulsione estetica che sembra rifarsi a The Passion di Mel Gibson. La fine e il principio, il contrasto fra luce e buio di un quadro del Caravaggio, che ti entra dentro e ti emoziona, e non ti lascia più.

HANNO DETTO DI “GENIA”:

L'Apocalisse sta arrivando e a scandirne il tempo dell'avvento è l'angelo nero dell'horror italiano: Gianfranco Nerozzi.

(Luca Crovi – Tutti i colori del giallo)

Genia rappresenta le nuove dimensioni del lato oscuro

(Alan D. Altieri)

Gianfranco Nerozzi: il più sanguinario degli scrittori noir, il più romantico degli scrittori horror

(Carlo Lucarelli)

Da ognuna delle idee contenute in *Genia*, si potrebbe scrivere un nuovo romanzo.

(Sandrone Dazieri)

Gianfranco Nerozzi ha intuito i buchi neri molto prima di Stephen Hawking. E non si è ricreduto.

(Andrea G. Pinketts)

LE RECENSIONI SU “GENIA”

Da: www.HorrorMagazine.it

Autore: Riccardo Coltri

Genia, di **Gianfranco Nerozzi**, è il secondo capitolo di quella che alla fine sarà una pentalogia, idealmente iniziata con il romanzo *Cuori perduti* (edito da Mondadori nel 2001). Nei prossimi anni, questa saga si completerà con altri tre libri, i cui titoli sono già stati scelti: *Occhi di Rosa*, *Enigma 33* e *La fine e il principio*.

I cinque romanzi saranno tutti autoconclusivi e narreranno di avvenimenti accaduti in varie epoche, ma faranno parte di un'unica, grande storia con personaggi ed elementi in comune.

Ambientato ai giorni nostri, *Genia* (dicembre 2004) narra l'indagine del capitano Michele Santonero, l'ufficiale dei carabinieri che ha catturato il plurimocida Orlando Franci. Quest'ultimo si trova ora in coma, rinchiuso in un ospedale psichiatrico e cavia di un esperimento terapeutico finalizzato addirittura a tradurre le onde cerebrali in suoni. Nella mente dell'assassino però vengono captate delle trasmissioni radio che sembrano provenire addirittura dal passato... Un fatto che potrà ricollegarsi, in qualche modo, a un fatto straordinario e tenuto per decenni nascosto: l'atterraggio di un oggetto volante non identificato, nel 1933, fra Sesto Calende e Vergiate, in Lombardia.

Un episodio, quest'ultimo, che nella realtà pare essere successo davvero, o almeno così riportano vecchie testimonianze, e Nerozzi stesso fornisce nel libro una documentazione con tanto di fotocopie di carteggi riservati che si scambiarono alcuni gerarchi dell'epoca fascista. Da quei curiosi messaggi, anzi, è nata l'idea di scriverci un romanzo. E cosa sia accaduto in quel giorno di più di settant'anni fa, nessuno l'ha mai scoperto: un esperimento militare segreto, un meteorite, o perché no, davvero un oggetto di provenienza extraterrestre.

In *Genia*, Santonero viene convocato per capire se vi possa essere un legame fra le percezioni dell'assassino in coma e un altro, misterioso serial killer che sembra aver deciso di prendere di mira alcuni membri del clero che stanno partecipando a un convegno eucaristico in svolgimento a Bologna.

Alla fine l'investigazione si troverà a che fare con strane sette, e da qui si

avrà a che fare con un vangelo apocrifo dove si parla della "Genia dei Lamenti", misteriosi demoni portatori di dolore. Santonero è affiancato da Angela, la donna che ama, afflitta da una malattia che potrebbe essere incurabile, forse originata da un allarmante contagio collettivo.

Da: www.Stradanove.net e www.KultVirtualPress.com

Autore: Gordiano Lupi

Parlare di Gianfranco Nerozzi mi viene facile perché ho letto tutti i suoi libri e sono pure un po' partigiano perché lui è rimasto uno che ama scrivere horror come ai tempi di **Ultima pelle** di FJ Crawford, pseudonimo inventato di sana pianta per convincere la gente a comprare il libro. A me l'horror piace pure se lo scrivono gli italiani, non per niente alle Edizioni Il Foglio (che dirigo) la collana più venduta è piena zeppa di horror italiano. Alla faccia di chi non pubblica horror e di chi non ci investe. Alla faccia di chi dice che per scrivere horror ti devi chiamare King o Lansdale. Mostri sacri, ci mancherebbe altro. Nessuno si sogna di dire il contrario, pure se ora come ora tra King e Nerozzi vi dico leggete Nerozzi che fa horror vero, non tentativi di *piccoli brividi* per bambini scemi.

Genia è l'inizio di una saga, che in realtà era già cominciata con **Cuori perduti** (Premio Tedeschi e poi Giallo Mondadori, 2001) ma se n'erano accorti solo i fedeli lettori di Nerozzi. **Genia** è il primo romanzo di un ciclo che ha come caratteristica fondamentale quella di essere horror fantastico, un sottogenere della narrativa horror che pochi sperimentano. Oggi come oggi va di moda il noir, magari condito di trovare surreali alla Pinketts (che io non sopporto), se tanto tanto uno scrive di cose macabre (ma lo fanno in pochi) utilizza i *topos* della narrativa del terrore e ricalca situazioni possibili prelevate dalla realtà. Nerozzi invece sceglie la strada più difficile e fa horror fantastico, lo contamina con una spruzzatina di thriller e di giallo, ci mette dentro pure un po' di sentimento, poesia e scrittura elegante, che nei suoi libri non manca mai, e il piatto è pronto per essere servito. Leggo Nerozzi e mi pare d'essere al cinema negli anni Settanta, comodamente seduto che mi guardo un film di Lucio Fulci, Joe D'Amato, o del primo Pupi Avati (quello de **La casa dalle finestre che ridono** e di **Zeder**). La storia che Nerozzi racconta piacerà poco ai preti che mica ci fanno una bella figura, sono emissari del male belli e buoni, presenze inquietanti e maledette che agiscono secondo i dettami d'un vangelo apocrifo in cui si parla della genia dei Lamenti, i demoni che portano il dolore. Chi è delicato di stomaco si astenga dalla lettura perché ci sono particolareggiate descrizioni di morti quasi a livello di narrativa *splatter*.

Ricordo a titolo di avviso la storia di un marito psicopatico che è convinto di avere la moglie indemoniata e la libera in un modo davvero singolare. Prima cuce le labbra della donna con spago da cucina, dopo le infila un tubicino da aerosol nelle narici e le riempie i polmoni di benzina, infine la impicca al ramo di un fico in giardino e accende il tubicino come fosse una miccia per bruciarla di dentro. **Genia** è una lettura forte, un horror vero come da tempo non se ne pubblicavano, inutile che Dario Flaccovio lo nasconda in una collana di gialli, tanto che è un giallo non ci crede nessuno. Un editore coraggioso Dario Flaccovio, coraggioso e intelligente, uno che investe sui libri che produce, tanto che in questi giorni ho visto su *Repubblica* un riquadro con la pubblicità di **Genia**. Una volta tanto fa piacere vedere reclamizzare un buon libro, ti riconcilia col mondo letterario, comprendi che non ci sono solo Baricco e Nove, ci sono pure gli scrittori. **Genia** ve lo consiglio proprio perché non è il solito giallo alla Faletti o un innocuo noir alla Pinketts. **Genia** è un horror di quelli che fanno male, che ti prende dentro e non ti abbandona sino a quando non ha finito di trascinarvi nei meandri della paura. Se siete preparati a tutto questo entrate nel gioco morboso che Nerozzi conduce all'interno delle pagine e dopo aver letto **Genia** cercate pure i suoi vecchi libri (**Cuori perduti, Le bocche del buio, L'urlo della mosca, Ogni respiro che fai, Immagini collaterali e Prima dell'urlo**). **Ultima pelle** mi sa che non si trova. Se solo me lo lasciasse fare lo ristamperei io!

Da: www.Scheletri.com

Autore: Alessandro Balestra

Un'inspiegabile follia omicida, quasi fosse un virus contagioso, dilaga per il paese: persone rispettabili e tranquille si trasformano in spietati assassini. In un crescendo di orrore, mentre si avvicina la data del Convegno Eucaristico, un serial killer uccide, mediante un sanguinoso rituale, alcuni componenti del clero. Michele Santonero, capitano dei carabinieri, affronta questa situazione che non ha nulla di razionale. Tra presunte possessioni demoniache, oscure profezie, sangue e violenza, Santonero scopre che questi drammatici eventi sono in qualche modo collegati tra loro... E' sufficiente una sola parola per definire questo libro di Nerozzi: splendido. 'Genia', infatti, grazie ad una narrazione magistrale, cattura fin dalle prime pagine. La trama, un sapiente mix tra horror e thriller, è una sorta di moderna apocalisse dove l'incubo e l'orrore dettano legge. Tra le pagine di 'Genia' non troverete luci di speranza ma solo le ombre e i mostri di un orribile inferno senza fine. Da leggere assolutamente!

INTERVISTA A GIANFRANCO NEROZZI

"Genia", il tuo nuovo romanzo edito da Dario Flaccovio, è il primo volume di una quadrilogia che si è candidata come "la risposta italiana a X-Files e Millennium". Mi sembra un progetto ambizioso: come è nato? E quali saranno le sue tappe future? I quattro romanzi che lo compongono potranno essere letti (e compresi e goduti) anche singolarmente o solo se letti uno-dopo-l'altro?

Più che ambizioso, ritengo sia un progetto affascinante, nato come tutte le cose mie: da un grido interiore che voleva uscire a tutti i costi. In fondo fa parte di un percorso già intrapreso: indagare la paura e il mistero in tutte le sue forme. Stavolta mi sono ispirato a un fatto accaduto veramente: il misterioso atterraggio di un oggetto volante non identificato nel giugno del 1933 e la conseguente istituzione da parte di Mussolini di un reparto speciale presieduto dall'Ovra e capeggiato da Guglielmo Marconi per indagare i fenomeni parnormali. La vicenda, descritta inizialmente ai tempi nostri nei primi tre romanzi, si sposterà quindi nel periodo del ventennio, come per una sorta di conto alla rovescia, andando a ritroso nel tempo per poi tornare di nuovo al presente e terminare in modo molto aperto ai giorni nostri. L'idea era piaciuta molto a Pupi Avati, al quale proposi il soggetto di un pilot per il progetto di un eventuale serial televisivo. Pensate: un X-file ai tempi del ventennio, una cosa davvero accattivante! I romanzi saranno tutti finiti a loro stessi, auto conclusivi, nonostante i collegamenti con la *storiona* generale. E potranno essere letti indifferentemente prima o dopo.

Non è certo la prima volta che alcune tue opere si "incastrano" tra loro. Anche uno dei tuoi ultimi romanzi "Immagini Collaterali" era legato a tue opere precedenti (l'urlo della mosca e prima dell'urlo). E' una cosa che nasce consapevolmente o che "ti scopri" a fare quando già ti trovi nel mezzo del lavoro?

Mi viene spontaneo collegare tutte le storie che scrivo. Ci sono frammenti che scaturiscono e che devo espellere e quasi sempre sono parte di un insieme più vasto, come i componenti di un puzzle che deve rivelarsi a poco a poco. Un universo creativo dove tutto torna e ritorna. Come se *quelle storie* fossero accadute veramente in qualche posto al di là della sfera percettiva della realtà.

"Genia", tra le altre cose, sarebbe addirittura la "seconda puntata" di questa nuova "saga": ci puoi spiegare?

Sì, la quadrilogia, in realtà è una *quintologia*! Infatti, il romanzo vincitore del premio Tedeschi 2001 per il miglior giallo dell'anno, che s'intitola Cuori perduti, rappresenta il vero inizio della saga. La vicenda del bambino rapito descritto in quel romanzo, all'apparenza rapportabile alla cronaca nera normale, assume significati diversi che si capiranno solo leggendo gli altri romanzi del serial *Genia*. L'ho già detto: mi piace confondere i generi, far sì che le storie mutino aspetto a seconda del punto di vista da cui si consumano. La didascalia su Immagini collaterali, il romanzo che citavi prima, uscito per Addictions nel 2003, recita: *niente è quel che sembra, quel che sembra è niente*. Ecco questa frase credo dia l'idea del tipo di poetica strutturale che cerco di portare avanti nei miei lavori come se fosse un dogma. Una metà oscura che si esplica attraverso l'intreccio, oltre che nelle intenzioni estetiche legate alla storia stessa. Insomma, tanto per intenderci: un delirio ad occhi aperti!

Quanto c'è di Nerozzi nel personaggio Michele Santonero? E come si rapporta (e ti rapporti) con gli altri suoi colleghi Costa e De Rossi?

Io sono sempre molto presente nei miei personaggi, sia in quelli maschili che in quelli femminili; scrivere in modo partecipato, ti costringe a metterti continuamente in gioco. Santonero mi assomiglia un poco, così come ci sono caratteristiche che mi accomunano a Ruben Costa, a parte i suoi problemi di bottiglia: io sono quasi astemio. Ma forse quello cui sono più vicino come carattere e modo di fare è Franco De Rossi, il commissario padre del bambino, protagonista di Cuori perduti. Peccato che non potrò più usarlo per forza di cosa, anche se... Quando scrivi horror fantastico, volendo, tutto diventa possibile.

La collana "Gialloteca" della Dario Flaccovio Editore sembra lontana dalle atmosfere horror che hanno sempre caratterizzato la tua produzione più "sentita": come è nato il vostro sodalizio? La tua produzione farà prendere alla collana una "sbandata" verso il nero e la paura? O sarai tu a "sbiadire"?

Genia fa parte della serie di Gialloteca cosiddetta 'contaminata', creata apposta per connotare le sfumature del giallo che travalicano i confini del genere e lo rendono ibrido, diverso. *Genia* si potrebbe definire un romanzo camaleonte, che muta continuamente aspetto e che può essere thriller poliziesco, giallo, horror, fantascienza e romanzo sentimentale insieme.

La Dario Flaccovio è diretta da persone coraggiose e intelligenti, che cercano di aprire strade nuove. Il sodalizio fra noi è nato proprio grazie a

questa sintonia riguardo la visione ‘fuggitiva’ che io credo fermamente che il genere, ora come ora, debba avere quasi necessariamente per essere in grado di colpire ancora l’animo dei lettori in modo determinante. Ormai oggi tutti si mettono a scrivere gialli e il termine noir sta subendo degli abusi ed è ad un passo dall’essere inflazionato. A lungo andare, se il fenomeno prenderà una piega troppo scontata e diverrà automatico e commercialmente ovvio sposare un certo tipo d’approccio strutturale spingendolo in una direzione noir. Se tutto diventerà troppo codificato, il genere comincerà a morire perdendo la sua potenza espressiva e smettendo di essere innovativo. Per questo che occorre contaminare senza remissione e mescolare. Creare mostri nuovi da affrontare. La *mutazione* sta alla base stessa del concetto di creazione artistica, e rappresenta la libertà oltre le convenzioni, non dimentichiamolo.

Questo tuo sodalizio può essere considerato come un "buon segno" verso l'affermarsi dell'horror come genere "di massa"? Sta cambiando qualcosa per l'horror presso le grandi case editrici o siamo ancora fermi al solito vecchio (e deprimente) panorama?

Più che un buon segno, si tratta di un buon esempio da seguire. Le case editrici piccole e medie, spesso e volentieri mostrano molto più coraggio delle major. Perché fanno le cose con Passione, credendoci fino in fondo. Paradossalmente, considerando i mezzi economici più esigui a disposizione, loro non si affidano soltanto alle logiche del business. *Loro* osano osare, per citare quel bellissimo film che è ‘L’attimo fuggente’. La scrittura, il libro, è una forma d’arte e occorre fare i conti prima con il cuore che batte poi con il resto. Mi chiedi se sta cambiando qualcosa e io non te lo so dire. Ci sto lavorando da anni e non demordo. Sono convinto che prima o poi il genere orrorifico raggiungerà le vette che si merita, anche con gli autori made in italy. Quando Palahniuk ha pubblicato il suo penultimo romanzo: *Ninna nanna* (dove fra l’altro ci sono alcune idee che io avevo usato nel mio secondo libro pubblicato ‘Le bocche del buio’ nel lontano 1993), lui ha dichiarato che l’horror al momento rappresenta l’unica forma estetica possibile e originale da trattare. Però la casa editrice italiana che lo ha pubblicato, Mondadori, si è guardata bene dall’usare in quarta di copertina il termine horror. Sembra quasi che sia quel nome lì che secondo loro non funziona e forse hanno ragione. Magari è vero che la gente se legge la parola horror non compra il libro, perché ha bisogno di un alibi per trovare il coraggio di entrare dentro a qualcosa che tocca corde profonde, che impaurisce. Ma allora cambiamo pure il nome. Da ora in poi: segnatevelo, Nerozzi ha cambiato genere. Adesso scrive solo storie d’amore. Che poi in un certo senso non è nemmeno una grande bugia.

Anche *The Passion* in definitiva è un film sull'amore, nonostante le grida e il sangue. *The village* si può definire un film sul dolore. *IT*: un romanzo metafora della crescita esistenziale. Potrei citare infiniti esempi di trame orrifiche che possono assurgere ad altri ruoli, più... elevati. Quando insegno nei corsi scrittura, cerco sempre di trasmettere agli studenti la cosa che reputo più importante riguardo il perché si scrive e si legge. Trasmettere un grido per fuggire da una gabbia che ci rinchioda! ormai l'ho ribadito tante volte che mi pare persino scontato. Però la cosa davvero importante è quello che in sceneggiatura si definisce l'argomento, e in poesia: il messaggio. Quello che si vuole trasmettere, l'emozione da condividere. Forse dovremmo iniziare a catalogare le opere letterarie e gli autori, ma anche i film, solo sulla base del loro potenziale emotivo, piuttosto che per il genere adottato. Il genere in fondo è solo un mezzo per portarti da qualche parte, per farti capire quello che vuoi trasmettere. Cuori perduti, per tornare nel mio piccolo, l'ho dovuto camuffare da giallo per riuscire a pubblicarlo e come effetto *collaterale* ha vinto il Premio Tedeschi, e questo qualcosa vorrà pur dire. Meditate gente...

"Genia" è la seconda "collaborazione" con la DFE. Precedentemente un tuo racconto era apparso nella loro raccolta "Duri a morire": cosa ne pensi delle raccolte di racconti? E quale era il punto di forza di quella in particolare?

Penso bene delle raccolte quando sono belle. E *Duri a morire* è una buona antologia, con autori all'altezza della situazione. E alcuni dei racconti che la compongono, sono davvero emozionanti: duri a morire! Quando li hai letti: te li trascini dentro a lungo.

Come giudichi invece a posteriori la raccolta da te assemblata l'anno scorso per la Mondadori "In fondo al Nero"? Cosa pensi che sarebbe successo se l'avessero pubblicata nella collana "Oscar" anziché in "Urania"?

Sono soddisfatto del lavoro compiuto, anche se è stato piuttosto faticoso. La mia prima esperienza come curatore, mi ha fatto perdere molte ore di sonno. Alla fine mi è venuto da dire: mai più! La parte di colui che deve giudicare e dire: questo va bene, questo invece no, dirigere il lavoro di altri, mediare con gli editor della casa editrice, sono cose che non mi si addicono tanto. Occorreva fare delle scelte precise: preferire certi autori piuttosto che altri e non nascondo che qualcuno che non è stato incluso, ci è rimasto male. Da come la volevo impostare, per creare un prodotto che fosse commerciale (in senso buono!) ero arrivato a chiedere un racconto a Luciano Ligabue e a Diego Cugia, poi il primo era incasinato per l'uscita

del nuovo disco e il secondo per l'uscita del nuovo romanzo e non abbiamo avuto l'onore di poterli avere fra noi... Volevo che fosse una sorta di sfida, mostrare come la storia dell'orrore potesse essere potentemente evocativa e nelle corde di artisti insospettabili. Avevo proposto anche a Gianna Nannini, tramite Isabella Santacroce, di scrivere la strofa di una canzone che si intitolasse come l'antologia. Insomma mi ero davvero scatenato per creare un evento importante da tutti i punti di vista: artistico e d'immagine. Con il serio e ovvio proponimento che, se la testa di ponte avesse funzionato a dovere, dopo si sarebbe aperta una nuova strada che poteva essere battuta e ribattuta anche da altri autori. Alla fine certe idee non si sono potute realizzare ma altre sì. E alla fine i nomi illustri che sono riuscito a raccogliere sono stati molti. Da Lucarelli e Sclavi (che mi ha fatto l'onore di novellizzare, in collaborazione con Paola Barbato, una delle sue storie a fumetti più belle); abbiamo ospitato Pupi Avati, e chiesto un racconto ad un grande autore americano: Douglas Preston. Il prodotto di risulta, una volta completata la realizzazione, mi ha riempito di orgoglio: la prima antologia di horror contemporaneo scritta da autori italiani! E che autori. Mi pareva un grande avvenimento. Poi il libro è uscito come Speciale Millemondi inverno nella collana di Urania e dopo non se ne è fatto più niente. La pubblicazione sugli Oscar è saltata, pardossalmente per il fatto che c'erano troppi nomi famosi e l'operazione sarebbe costata troppo. Ditemi se questa non è roba da matti...

In "Genia" Bologna recita una parte da protagonista. Quanto è importante questa città nell'economia della tua creatività?

Molto importante. Ambientare le mie storie nei luoghi che meglio conosco mi aiuta a rendere l'atmosfera pulsante, verosimile.

Sei membro del direttivo dell'Associazione Scrittori di Bologna: è una "scena" così unita e "consapevole"? Ce ne puoi parlare?

Spesso, durante le conferenze, ci viene chiesto del perché ci siano tanti scrittori proprio a Bologna. Per fare una battuta io di solito dò la colpa ai tortellini. E magari sono davvero loro i responsabili, da un certo punto di vista. In Emilia siamo carnali, passionali, e votati alla creatività proprio come razza. Comunque è un fatto che ci siamo e siamo tanti. Ed è diventata quindi una logica conseguenza formare un'Associazione, fra l'altro unica in Italia, che riunisce tutti questi scrittori. Un modo per creare impulsi dagli impulsi. Così, riuniti assieme, ci facciamo portatori di un messaggio culturale importante. In tutti questi anni ci siamo dati da fare sul territorio per promuovere eventi legati alla letteratura, e in futuro saremo sempre più attivi e propositivi. Se qualcuno vorrà saperne di più, potrà visitare il nostro

sito: www.scrittoribologna.it, che è ancora in via d'allestimento, ma presto sarà operativo a tutti gli effetti.

La tua biografia è ricca ed eterogena, ma presenta "un buco" editoriale, tra il '93 e il '99, difficile da non notare. Puoi raccontarci i motivi di quello "stop"?

Boh... E' stato un periodo così... una sorta di pausa di riflessione dove ho pubblicato solo racconti. Poi c'era "L'Urlo della mosca" da *accasare*. Sto benedetto romanzo doveva sempre uscire per qualche grossa casa editrice che lo richiedeva e poi andava sempre a finire che, per un motivo o per l'altro, non se ne faceva niente e il manoscritto tornava nel cassetto. Dopo la delusione della mancata pubblicazione per Mondadori, decisi di regalarlo, per così dire, ad Addictions, propendendo per una casa editrice piccola ma appassionata e pronta a tutto piuttosto che una grossa subissata di casini burocratici. L'uscita del romanzo nel '99, ha segnato la fine del periodo di stasi. Forse dovevo affinare le unghie e prendere la rincorsa per pubblicare poi, in solo quattro anni, la bellezza di nove libri.

Dalle mille cose che fai si direbbe che tu abbia poco tempo da dedicare alla scrittura, è così? Che metodologia lavorativa adotti, una "rigida" come il tuo dictat "5 sigarette al giorno, contate!" o più flessibile?

Ti rivelo un segreto, ma non dirlo a nessuno: le 5 sigarette sono aumentate. Di solito mi impongo delle regole apposta per poterle infrangere un poco. Il mio metodo lavorativo segue dettami all'insegna del non fare oggi quello che potresti fare domani, nel senso che fino a che non sono drammaticamente in ritardo non riesco a mettermi sotto a produrre seriamente. Poi, quando non c'è più via d'uscita e la cosa si deve fare assolutamente, quando la situazione diventa difficilissima, quasi impossibile, allora mi viene un'energia incontenibile e allora posso scrivere anche per 14 ore di seguito senza mai fermarmi, entrando in una sorta di trance creativa. Pensa che Genia l'ho prodotto in trenta giorni: 300 pagine e più. Poi, come se non bastasse, nelle poche pause riflessive e nei tempi morti del controllo ortografia finale, sono riuscito a scrivere anche tre racconti (che erano ovviamente già in ritardo di consegna). Ribadisco: non sono del tutto normale. Ma sono fatto così e la cosa più incredibile di tutte è: che me ne vanto pure!

L'incubatoio 16 sta "incubando" qualcosa al momento o è ormai "spento"?

Incubatoio 16 è diventato un progetto molto più ampio, una sorta di grande contenitore-service per la scrittura con lettura manoscritti, editing, lancio

esordienti. Organizzazione eventi. Ma soprattutto una scuola vera e propria con sede a San Marino, ovviamente diretta da Carlo Lucarelli. Abbiamo un corso residenziale base che s'intitola Strategie della tensione. Poi organizziamo i week end specializzati dedicati ai diversi generi: thriller poliziesco, horror, ecc. Compreso nel prezzo c'è il soggiorno mezza pensione. E le giornate si trascorrono tutti assieme, comprese le serate. Si tratta di una sorta di full immersion assieme ai docenti che sono, oltre a Lucarelli e al sottoscritto: Giampiero Rigosi, Andrea Cotti, Maurizio Matrone, Simona Vinci, Eraldo Baldini. Poi la preziosa Beatrice, la nostra coordinatrice. Ci sono ospiti illustri che vengono invitati di volta in volta: registi famosi, scrittori, curatori di collane che portano testimonianza della loro esperienza. La gente che ha partecipato fino ad ora si è mostrata entusiasta per l'esperienza fatta e noi pure. Per avere informazioni riguardo ai prossimi corsi, basta scrivere a studiosrl@omniway.sm.

Progetti futuri di cui ci puoi parlare (completamente della quadrilogia a parte)?

Sto scrivendo un thriller ambientato nel mondo della posta: un assassino seriale che cerca di uccidere la solitudine e un portalettere che si trova invischiato nell'oscura trama assieme a una Ispettrice della Polizia postale. Poi è già pronto un romanzo per ragazzi che si annuncia essere la risposta bolognese ad Harry Potter e che spero vivamente che possa vedere la luce presto. Una terza puntata del serial di spionaggio Hydra Crisis che sto scrivendo per la collana Segretissimo di Mondadori. Infine un paio di soggetti noir interessanti che voglio trasformare in sceneggiature per il cinema. Penso che non avrò di che annoiarmi, te che dici?

IL SOGNO DEL CERCHIO

di Gianfranco Nerozzi

Non sembra essersi reso conto di quello che è successo, naturalmente si è accorto che lei non c'è più, ma è troppo spaventato per riuscire ad affrontare il problema. Il ritardo del suo cervello lo costringe a rese continue, quando se la vede brutta: stacca. Così non fa nessuna domanda riguardo sua madre, non la cerca, non la nomina, come se non fosse mai esistita.

Di notte è diverso.

Mentre sta dormendo, Camillo sogna di lei, piange e la chiama nel sonno: molto forte, disperatamente. Io mi tappo le orecchie e scendo al piano di sotto per non doverlo sentire nemmeno per sbaglio.

Mia moglie è morta il mese scorso. Un pirata della strada, hanno dichiarato sul verbale i due carabinieri intervenuti sul posto. In realtà non è stato un incidente. Me l'hanno schiacciata sotto gli occhi per farmi capire, rientra nel loro stile: *hai visto cosa succede se ci prendi per il culo?*

Di quel momento non riesco a togliermi dalla testa soprattutto il rumore: lo schianto secco e liquido delle ossa che si rompono, poi il corpo di Marisa che rotola e il suo cervello disperso in una pennellata scura lungo le strisce pedonali. La sua mano sinistra, solo quella, che continua a muoversi: si apre, si chiude, e sembra fare ciao.

La macchina che l'ha investita si è fermata subito prima del semaforo all'incrocio. Dal finestrino laterale, si è sporto un tipo rasato a zero con un paio di Ray-Ban a specchio che mi ha guardato con le labbra stirate in un sorriso. Ci siamo fissati per un momento interminabile, poi io mi sono messo a correre verso di lui urlando come un ossesso e, man mano che mi avvicinavo, mi vedevo riflesso nei suoi occhiali, sempre più vicino, sempre più vicino, fino a riuscire a contemplare chiaramente un essere doppio: la stessa faccia spiritata, una di qua e una di là. Nell'attimo in cui ho allungato le mani verso quegli occhiali con l'intenzione di strapparli via, per non dover più vedere quel riflesso di me così disperato, l'auto è ripartita strisciando sui pneumatici. E io sono rimasto in mezzo alla strada con le braccia tese in avanti e i pugni chiusi, gli occhi gonfi di lacrime, il di dietro della macchina assassina ridotto nello sguardo a una patina tremolante. Ho stretto le palpebre con forza, provocando scoppi di liquido caldo sulle guance, e l'immagine dell'auto ormai lontana, è tornata chiara. Era là, c'era per davvero, non era un sogno. L'incredulità ha lasciato spazio al dolore, il

taglio di una lama spessa e poco affilata che devasta la carne del cuore e te la strappa.

Comunque non ho nemmeno la metà della cifra che devo restituire e il tempo sta per scadere e non ci sono cazzi. Ho già preparato la valigia per scappare, dentro ci ho messo poche cose, solo l'essenziale, assieme ai documenti falsi per andare a rifarmi una vita da un'altra parte.

Tutte le volte che la controllo per essere certo di non aver dimenticato niente, cerco di non pensare a mio figlio, a cosa sarà di lui, non posso permettermelo.

Alle cinque della sera del trentun dicembre, il telefono ha squillato. Dall'altra parte del filo è giunto un respiro raschiante per pochi secondi, poi il *tu* della comunicazione interrotta. Un modo per farmi capire che mi stanno sempre addosso, non mollano, e che domani verranno a prendersi quello che spetta loro: soldi o sangue fa lo stesso, *fanculo*

Alle sette e un quarto, ho messo Millo davanti ai cartoni della Warner sul secondo canale, poi sono uscito in fretta per andare nella pasticceria vicino a casa prima che chiudesse. Ho comprato un cabaret di paste come piacciono a mio figlio: bomboloni alla crema, cannoli siciliani, bignè al cioccolato. Mentre percorrevo il breve tratto di marciapiedi, ho notato un'auto ferma sul ciglio, dall'altra parte della strada. C'era un lampione rotto, la via era buia e non si riusciva a capire se ci fosse gente dentro l'abitacolo. Col cuore che sembrava grattarmi nel petto, ho deglutito con forza. Ho accelerato il passo e ho vinto la tentazione di girarmi per controllare. Ho proseguito tenendo la schiena rigida. Le orecchie tese per sentire il rumore delle portiere che sbattevano e poi gli otturatori delle armi che si aprivano. Infine gli spari. Cercando di immaginarmi la sensazione dei proiettili dentro la schiena, ho infossato la testa di scatto e ho vinto l'impulso di mettermi a correre.

Mi sono trovato davanti al cancello di casa all'improvviso. L'ho spinto e sono entrato nel cortile. Ho dato un'occhiata alla strada, la macchina sospetta era ancora là, nessuno era sceso. Ho percorso il vialetto quasi di corsa, con il pacchetto delle paste stretto al petto. Ho pensato che se volevo fuggire avrei dovuto farlo subito.

Entrando in casa ho guardato le valigie già pronte da una settimana parcheggiate in mezzo al corridoio. C'era qualcosa che mi ronzava nella testa, il sangue forse. O forse solo i pensieri che pizzicavano come mosche.

Il cerchio si stava per chiudere. E non ci sarebbero state spirali di redenzione, nessun sogno liberatorio, nessuna possibilità, solo il vuoto.

La serata l'abbiamo passata davanti al televisore. C'era il film dei Blues Brothers su Italia uno, e Millo ha riso per tutto il tempo come sa fare lui, emettendo versi bassi e gorgoglianti, disperdendo la saliva dal bordo delle labbra. A mezzanotte meno dieci ho messo sul primo per seguire il conto alla rovescia, Lucio Dalla cantava in una piazza gremita di gente "L'anno che verrà": un classico.

Come sempre mi sono incasinato con quel cazzo di filo di ferro intorno al tappo e, nella foga di farcela in tempo, ho stappato lo spumante troppo presto e sono rimasto lì, con la bottiglia che colava schiuma e gocciolava sul pavimento, a guardare impassibile tutta quella gente sullo schermo che saltava e rideva e festeggiava l'avvento del nuovo anno. Quando non ho potuto più sostenere il peso di tutta quell'allegria, ho cercato Millo con lo sguardo. Lui era davanti alla finestra col naso schiacciato contro il vetro e guardava fuori con la bocca aperta: la neve che cadeva abbondante e i fuochi d'artificio che trapuntavano il cielo in cima a San Luca. Ad ogni botto, incassava la testa fra le spalle e si tirava un poco indietro, poi si riavvicinava e incollava di nuovo il naso in mezzo ai ghirigori di saliva sul vetro. L'ho chiamato e lui si è girato subito, la bocca unta di cioccolato per tutti i bignè che si era fatto fuori. Ho cercato di allontanare il senso di fastidio che provavo tutte le volte che lo guardavo e ho cercato di sorridergli. Ma il mio tentativo è fallito in una smorfia.

In quel momento il cordless ha squillato, facendomi sussultare per qualcosa di molto simile a un'unghia conficcata nel ventricolo sinistro. Ho appoggiato sul tavolo il bicchiere che non avevo nemmeno riempito, e sono andato a staccare la spina dell'apparecchio telefonico. Poi mi sono rivolto a mio figlio: "E' ora di andare a letto", gli ho detto.

Lui si è infilato in bocca l'ultimo bombolone rimasto sul vassoio parcheggiato sul carrello di fianco al televisore, lo ha masticato e inghiottito in fretta, poi mi ha guardato con quei suoi occhi a mandorla stupidamente felici, le labbra grasse, la fronte larga e rigonfia, e mi ha dichiarato davanti alla faccia: "Ti voglio tanto bene papà", con quella sua voce troppo aspirata

Io sono rimasto un attimo senza parole, una sensazione di freddo nella gola e nel cuore. Poi ho dischiuso le labbra e ho sussurrato una domanda scema: "Ma perché mi vuoi bene?".

Millo ha girato le spalle senza dire niente. Ha compiuto un paio di passi verso la porta che dà sul corridoio. Poi si è fermato in mezzo alla stanza di colpo, come se si fosse dimenticato di fare una cosa importante. Tenendo le spalle curve, ha girato la testa fino ad inquadrarmi con quei suoi occhi a fessura. Ha mosso la bocca tutta di traverso, mi ha fatto ciao con la manina e ha detto: "Perché tu non mi lasci solo, papà".

Quelle parole, con tutti i significati nascosti dentro, hanno continuato a

riecheggiare nella mia testa per molto tempo,

Perché tu non mi lasci solo, papà...

e io le ho ascoltate con attenzione, per non lasciarmele sfuggire dal profondo del cuore. Me le sono tenute addosso, mi ci sono aggrappato quasi, le ho respirate ad una ad una, profondamente, fino a farmele entrare in circolo assieme al sangue.

Sono rimasto per un poco seduto in poltrona davanti al televisore poi, col telecomando, ho cercato un canale morto sintonizzato sul niente e mi sono messo a fissare il brulichio di punti d'argento con gli occhi sbarrati all'inverosimile.

Da fuori provenivano ancora i botti che salutavano il nuovo anno, mi sono tappato le orecchie coi palmi delle mani spinti ai lati delle tempie, per sentirli un po' meno. Ho pensato alla sorte di mio figlio, al suo eterno sorriso da bambino: tenero e scemo.

Non potevo permettere che qualcuno ponesse le mani sulla sua innocenza.

Loro fra poco sarebbero arrivati, il termine scadeva ieri, l'ultima chance: *se non tiri fuori tutta la grana entro il trenta del mese, ti veniamo a dare il buon anno, a te e a quell'idiota di tuo figlio...*

Quindi non si sarebbero fatti aspettare ancora per molto.

Era meglio sbrigarsi.

Ho prelevato la pistola dall'armadio, ho riempito il caricatore, l'ho impugnata a due mani mirando alla testa della mia immagine riflessa sullo specchio dell'armadio. Ho mosso le labbra piano: *bang!*, ho detto, sentendomi molto ridicolo una volta di più. Non sono mai stato un gran tiratore e poi, probabilmente, non sarei stato capace di sparare addosso a degli esseri umani, anche se con *poco* di umano, in questo caso... Così ho riposto l'arma dentro la sua custodia.

Sono andato in cucina e ho aperto i fornelli del gas.

Dopo aver tolto i catenacci alla porta – perché *loro* potessero entrare facilmente – ho spento tutte le luci e ho raggiunto la camera di mio figlio al piano di sopra.

Ho aspettato che lui cominciasse a chiamare sua madre nel sonno, poi mi sono sdraiato al suo fianco, l'ho abbracciato stretto stretto.

E ho pianto con lui: molto forte, disperatamente.

**LA
TELA
NERA**
.COM

